



5 dicembre
2017
14 gennaio
2018

TIZIANO

Sacra
Conversazione

San Biagio tra arte e devozione

Giovanni Morale

L'incipit del cartiglio posto al centro, nella parte bassa della pala anconetana, eccezionalmente in mostra nel periodo natalizio a Palazzo Marino a Milano, attesta il nome solenne del ricco committente da cui prende il nome: "Aloyxius Gotius Ragosinus"¹. Alvise Gozzi ci teneva tanto a indicare, nonostante le fortune avute in terra italiana, la provenienza dalmata della sua famiglia: l'antica Ragusa, l'attuale Dubrovnik.

Il capoluogo croato è strettamente legato al suo santo patrono, san Biagio, del quale possiede le preziose reliquie e che è protagonista del suo stemma cittadino. È proprio il santo vescovo, raffigurato nella Pala Gozzi con un sontuoso piviale, a mettere la mano sinistra sulle spalle del committente inginocchiato, mentre con la destra gli indica la Vergine e il Bambino in un cielo crepuscolare. Nonostante la presenza e l'importanza di san Francesco, tutta l'azione del dipinto è sostenuta da quella mano alzata di Biagio tra terra e cielo: il santo vescovo diventa l'intercessore per eccellenza.

La presenza di Biagio, santo vissuto tra III e IV secolo, è assai diffusa in tutte le latitudini e in tutte le tradizioni cristiane europee, anche se a livello iconografico non ha goduto di quella fortuna propizia ad altri santi. Poter ammirare la Pala Gozzi a Milano è, pertanto, anche l'occasione per conoscere meglio questo santo, così caro alla tradizione ambrosiana, e che riveste nel dipinto di Tiziano il ruolo di richiamo alla potente città dalmata sull'altra costa dell'Adriatico.

Per trovare ulteriore conferma dello stretto legame dell'antica Ragusa con Biagio, ci dobbiamo trasferire idealmente alle porte di Dubrovnik dove, nel monastero domenicano, è conservato il trittico di un pittore rinascimentale croato, Nikola Božidarević (1463 ca. - 1517), italianizzato in Nicolò Raguseo. Il dipinto, datato 1485, mostra nel pannello centrale la Madonna col Bambino in braccio seduta in trono e circondata da angeli, mentre nel pannello di sinistra troviamo san Biagio e san Paolo che regge la spada in mano. La Dalmazia era territorio della Serenissima e questo fa ipotizzare che, durante il suo lungo periodo italiano, Nicola Raguseo abbia lavorato con i maestri della scuola di Murano, che ebbe nei Vivarini i suoi massimi rappresentanti, venendo influenzato, come si comprende dall'uso del fondo oro, anche dall'opera dei fratelli Carlo e Vittore Crivelli. Nella tavola, Biagio regge tra le mani il modello della città dalmata, ad attestare la devozione e la stretta relazione tra il santo e i cittadini ragusani, primo tra tutti Alvise Gozzi.

Biagio, medico e vescovo della città armena di Sebaste, ora divenuta turca con il nome di Sivas, fu vittima delle persecuzioni religiose da parte dell'imperatore Licinio. Rifugiatosi in una caverna nei pressi del Monte Argeo, dispensava benedizioni ai suoi fedeli e agli animali che quotidianamente gli facevano visita. La tradizione lo associa a diversi miracoli, il più famoso dei quali è quello relativo alla liberazione di un bambino da una lisca di pesce conficcata in gola, portato davanti a lui dalla madre angosciata.

¹ F. Pedrocchi, *Tiziano*, Rizzoli, Milano 2000, p. 122, n. 57; F. Valcanover, *L'opera completa di Tiziano*, Rizzoli, Milano 1969, p. 100.



5 dicembre
2017
14 gennaio
2018

TIZIANO

Sacra
Conversazione

Biagio subì diversi martirii, uscendone miracolosamente indenne. Tra gli altri, quello di essere scuoiato da pettini di ferro, usati per la cardatura della lana, detti “scapecchiato”, supplizio impostogli dal tetarca. Per questa ragione i suoi attributi iconografici sono, oltre ai segni episcopali (mitra, pastorale, pallio), anche dei lunghi rastrelli metallici.

Prima di ricevere la palma del martirio tramite decapitazione, Biagio pregò il Signore di concedere la salute a chiunque lo invocasse per un’infermità e per questo motivo appartiene all’elenco dei quattordici santi ausiliatori invocati dal popolo cristiano per guarire dalle malattie, particolarmente da quelle della gola.

I *Medicinales* di [Aetius](#) di Amida², medico bizantino vissuto nel [VI secolo](#), sono forse la prima fonte testuale in cui vengono segnalate le doti taumaturgiche del vescovo di Sebaste. Nel XIII secolo, la *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze recepisce la tradizione medievale e quella proveniente dai sinassari orientali, inserendo definitivamente nel fondamentale regesto agiografico la storia di Biagio³, che diviene così la fonte primaria per le comunità cristiane e per gli artisti. Nel XVII secolo emerge un rinnovato interesse per la storia del santo da parte di un presbitero partenopeo, Camillo Tutini, che riscrisse⁴ le vicende leggendarie del santo protettore della gola.

Nonostante la devozione verso san Biagio, le sue immagini – come quella presente nella magnifica pala di Tiziano⁵ in mostra – non sono frequenti nel panorama iconografico. Si segnalano due cicli pittorici che prendono spunto dalla tradizione testuale e che descrivono i momenti salienti della vita del santo. In Italia, Sano di Pietro (1406-1481), pittore senese vicino al Sassetta, realizza nel 1449 il *Polittico di Scrofiano* nella cui predella sono disposti alcuni episodi della vita di Biagio, raffigurato nella caverna nutrito dagli uccelli, camminante sulle acque e infine martirizzato e decapitato; una delle scene raffigura in lontananza le lamentele presso il santo di una donna a cui un lupo aveva tolto l’unico maiale che le rimaneva per nutrirsi, e in primo piano il lupo che miracolosamente riporta l’animale sottrattole (fig. 1). Nella cittadina bavarese di Kaufbeuren, nella chiesa dedicata al santo di Sebaste, compare un interessante ciclo di dodici formelle, eseguite da un anonimo pittore locale alla fine del Quattrocento, in cui vengono illustrati gli episodi più importanti della vita di Biagio. È da considerare uno dei racconti pittorici più completi relativi al santo⁶.

Nelle numerose chiese e cappelle a lui dedicate nei territori della Cristianità, san Biagio è presente più nella statuaria che in pittura. Per quanto riguarda le cosiddette arti minori, si segnala un coprievangelario del XV secolo

² Aetius di Amida, *Opus medicum libris XVI*, traduzione di G. Corsaro del [1567](#).

³ Jacopo da Varazze, *San Biagio*, in *Legenda aurea*, a cura di A. e L. Vitale Brovarone, Einaudi, Torino 1995, pp. 204-209.

⁴ *Narratione della vita e martirio di San Biagio Vescovo di Sebaste. Comprabata col’ autorità di grauissimi autori per Don Camillo Tutini napoletano*, Lazaro Scrigno, Napoli 1635.

⁵ Si segnala anche un’opera attribuita da Cavalcaselle alla bottega di Tiziano, conservata nella chiesa di San Domenico a Dubrovnik, datata intorno al 1549, che raffigura *Maria Maddalena con san Biagio, Tobia e l’arcangelo Raffaele e donatore* (olio su tela, 208 x 163 cm).

⁶ Sempre in area tedesca si segnala l’anta sinistra dell’altare di Bopfingen (1472), vicino a Stoccarda, realizzato da Friedrich Herlin (1430 ca. - 1500 ca.), in cui è descritto il martirio con lo scapecchiatoio. Le sue opere risentono l’influsso fiammingo, specialmente di Rogier van der Weyden, anche se vi si evidenzia una certa rigidità formale.



5 dicembre
2017
14 gennaio
2018

TIZIANO

Sacra
Conversazione

realizzato con ogni probabilità nelle Fiandre, detto Egerton 809 e conservato alla British Library, raffigurante al centro sant'Agnese e ai suoi lati san Biagio e sant'Antonio⁷.

La morte di Biagio avvenne intorno al 316⁸, e tradizionalmente il giorno della sua memoria liturgica, anche per la Chiesa Orientale, è il 3 febbraio. La data, indicante la nascita al cielo del santo, è posizionata saggiamente nel calendario: esattamente successiva alla festa "natalizia" della Presentazione al Tempio del Signore e della Purificazione della Vergine, il 2 febbraio, quaranta giorni dopo il Natale. Si tratta dell'estrema festa della Luce, quella che nella Notte Santa ha guidato i magi d'Oriente alla grotta e che ha fatto felice l'anziano Simeone nel Tempio di Gerusalemme; ecco perché in questa festa, denominata Candelora, vengono benedette le candele. Il giorno seguente, in cui è commemorato san Biagio, le stesse candele vengono utilizzate accese e legate a coppia da un nastro rosso, simbolo del martirio, dal sacerdote utilizzando la formula: "Per intercessione di san Biagio vescovo e martire ti preservi il Signore da ogni male dell'anima e del corpo". Per questo motivo la candela è anche un simbolo iconografico del santo⁹. A testimoniare ancora il legame con il 25 dicembre, a Milano¹⁰, il giorno 3 febbraio è tradizione mangiare una fetta del panettone tagliato il giorno di Natale per proteggere dai mali della gola, mentre a Roma è usanza distribuire pani benedetti nella chiesa di San Biagio alla Pagnotta, officiata dai Padri Armeni. La festa liturgica dedicata al santo è ricca di richiami alla natura e al ciclo dei campi. Anticamente, nell'Europa meridionale, il giorno di san Biagio si portavano in chiesa alcuni tipi di cereali che venivano benedetti e poi mischiati alla semina per garantire un buon raccolto¹¹. La collocazione della festa nel calendario pone, infine, il giorno di san Biagio come giorno di passaggio dal rigore invernale alle giornate più lunghe e soleggiate. Un proverbio recita infatti: "Il barbato, il frecciato, il mitrato, il freddo se ne è andato", richiamando la barba di sant'Antonio abate (17 gennaio), il supplizio di san Sebastiano (20 gennaio) e il copricapo episcopale di Biagio (3 febbraio).

I resti del santo sono sparsi in tutta Europa e non solo nella dalmata Ragusa: Maratea, città lucana, vanta il possesso della parte più cospicua delle reliquie in quanto alcuni cristiani armeni, che prelevarono parte del corpo dalla cattedrale di Sebaste per sottrarlo agli iconoclasti, giunsero miracolosamente sulle coste tirreniche il 12 maggio del 732.

Proprio a causa del suo martirio Biagio è invocato come patrono dai cardatori della lana, oltre che dagli otorinolaringoiatri. Per queste ragioni è venerato nello Yorkshire, importante centro laniero inglese, unitamente alle città di Montpellier e Napoli. È patrono e titolare, oltre che della cattedrale di Dubrovnik, anche di quella di Brunswick, in Bassa Sassonia.

⁷ Relativamente alla tradizione narrativa, ai cicli iconografici e ai codici miniati si veda S. Colafranceschi, *La vita di san Biagio: la tradizione narrativa*, in *San Biagio Patrono di Cento. Iconografia, arte e devozione*, Minerva, Bologna 2014-2015, pp. 19-40.

⁸ La *Legenda Aurea* pone la data del 283 d.C., che non coincide con le persecuzioni di Licinio e pertanto viene considerata errata.

⁹ La candela appare anche nella *Legenda Aurea*: "Ogni anno offri in chiesa una candela a nome mio: te ne verrà del bene".

¹⁰ La devozione da parte della città ambrosiana è testimoniata anche dal proverbio "San Bias el benediss la gola e el nas".

¹¹ A. Cattabiani, *Santi d'Italia. Vita, leggende, iconografia, feste, patronati, culto*, Rizzoli, Milano 2013, pp. 180-184.



5 dicembre
2017
14 gennaio
2018

TIZIANO

Sacra
Conversazione

San Biagio nell'iconografia

Come già ricordato, il vescovo di Sebaste non ha ricevuto, com'è avvenuto per altri santi, particolari attenzioni nell'universo pittorico. Tuttavia, grazie soprattutto alla devozione di comunità cristiane locali, se ne trovano esempi assai interessanti e di notevole fattura¹². Tra questi si segnala che Michelangelo (1475-1564) l'ha voluto inserire nel consesso paradisiaco del *Giudizio universale* nella Cappella Sistina, sopra santa Caterina d'Alessandria con la sua ruota spezzata: il patrono di Ragusa è qui identificato dai due pettini aguzzi (fig. 2).

Hans Memling (1435-40 - 1494) dipinge un grande trittico composto da una tavola centrale raffigurante le scene dalla Passione e da due doppi sportelli agganciati, composti da quattro santi inseriti all'interno di una chiesa gotica. Il primo di questi, unitamente ai santi Giovanni Battista, Girolamo ed Egidio, è Biagio, elegantemente rivestito da preziosi paramenti liturgici propri del suo grado episcopale: mitra, camice con aurifregi, casula e un ricercato pastorale da cui pende una nappa (fig. 3). Regge la candela che una vedova gli portò quando era in prigione, mentre ha ai suoi piedi lo scapecchiato. L'immagine, tra le più belle nella storia dell'arte raffiguranti Biagio, è stata realizzata dal maestro fiammingo nel 1491 per conto dei fratelli Heinrich e Adolf Greverade di Lubecca per ornare la loro cappella nella Marienkirche¹³. L'opera, oltre ad attestare la maestria nell'uso del colore e della luce nella fase della maturità dell'artista, certifica gli stretti legami dei fratelli con le Fiandre.

Nel territorio italiano, in cui non mancano tradizioni popolari in ogni regione, Carlo e Vittore Crivelli eseguono per la chiesa eponima di Monte San Martino, vicino a Macerata, un polittico su tavola¹⁴, datato tra il 1477 e 1480, con al centro la Madonna col Bambino (fig. 4). Nei pannelli a corredo, oltre al Cristo deposto compaiono otto santi tra cui il vescovo Biagio in casula e pastorale. In epoca barocca, è stata realizzata da Carlo Maratta (1625-1713) una magnifica pala d'altare, datata intorno al 1680, per la chiesa di Santa Maria Assunta in Carignano a Genova, voluta dalla famiglia Sauli, amata dai viaggiatori e considerata tra le più ricche del capoluogo ligure (fig. 5). Intorno al 1647, il pittore aveva lasciato Roma per Ancona dove ebbe modo di contemplare le opere di Guercino e di Tiziano, compresa la Pala Gozzi. Maratta esegue il dipinto con una magnifica teatralità barocca: gli abiti episcopali abbandonati a terra, le donne piangenti, un nerboruto giovane che issa il corpo del vecchio Biagio con una carrucola, mentre un aguzzino tiene in mano il pettine per la tortura. Nel 1662 Giovanni Andrea Casella (1619-1685 ca.) realizza due affreschi nel presbiterio della chiesa di san Rocco a Lugano, allora diocesi milanese, raffiguranti i martirii di san Biagio e di san Sebastiano. Il pittore, attivo anche in Piemonte, dipinge gli ultimi episodi della vita dei due santi ausiliatori, attestandone il culto e la devozione in area ambrosiana. Nel 1635 Domenico Fiasella (1589-1669), detto il Sarzana, esegue per la comunità rapallese una pala d'altare dedicata al santo di Sebaste nella chiesa dei Santi Gervasio e Protaso (fig. 6). La devozione a san Biagio, patrono di Rapallo, discende, con ogni probabilità, dall'arrivo in territorio ligure di alcuni missionari provenienti da Milano; essi dedicarono la nuova chiesa, fatta erigere presso le mura del Borgo, ai due martiri i cui corpi furono miracolosamente ritrovati dal vescovo Ambrogio nel 388. Fiasella, attraverso la monumentale teatralità barocca, ci

¹² Per un assai completo elenco di iconografie si veda S. Colafranceschi, *Iconografia di san Biagio*, cit., pp. 41-91.

¹³ G.T. Faggin, *L'opera completa di Memling*, Rizzoli, Milano 1969, p. 92.

¹⁴ Le parti del polittico sono attribuite dalla critica in modo disomogeneo sia a Carlo sia a Vittore. A. Bovero, *L'opera completa di Crivelli*, Rizzoli, Milano 1974, pp. 95-96.



5 dicembre
2017
14 gennaio
2018

TIZIANO

Sacra
Conversazione

dona un dipinto che descrive il celebre miracolo della gola e della guarigione del bambino¹⁵. La scena, assai rara nell'iconografia, rappresenta anche la prigionia di Biagio che dalle grate tocca la gola del bambino e lo benedice, unitamente alla frotta di gente dolente che si accalca per ricevere le grazie. Due putti angelici compaiono dall'alto a certificare che l'intercessione divina ha avuto buon corso. Sempre in area ligure si segnala un *Martirio di san Biagio* di Orazio De Ferrari (1606-1657)¹⁶ (fig. 7). Intorno al 1640, il pittore di Voltri, allievo di Giovanni Andrea Ansaldi, realizza un grande dipinto, forse per una cappella privata genovese, che raffigura il santo legato mentre due aguzzini cominciano a scuoiarlo con i pettini di ferro. Il dipinto fornisce la prova di quanto a Genova in quegli anni si respirasse un certo caravaggismo e si apprezzassero le raffinatezze di Rubens e di Van Dyck.

In terra spagnola Vicente Carducho, italianizzato come Vincenzo Carducci (1576-1638), agli inizi del Seicento realizza un'opera ora collocata nella Cappella di San Giuseppe nella Cattedrale di Siviglia. Fiorentino di nascita e influenzato dalla pittura di Federico Zuccari, si trasferì in Spagna giovanissimo insieme al fratello Bartolomeo, anch'egli pittore. Non si hanno notizie certe circa la committenza dell'opera, recentemente restaurata, che solo nel secolo scorso è stata attribuita al Carducho¹⁷. Avvolto da un sontuoso piviale, il santo tocca e benedice un giovinetto che soffre di mal di gola. Il *lienzo* spagnolo attesta la diffusione in Andalusia del culto di Biagio, che trova il suo centro nel sivigliano monastero di Sant'Agnese. Di poco successivo alla tela di Siviglia, tra il 1640 e il 1645, è il san Biagio a figura intera in vesti episcopali con ai piedi uno scapecciatoio di Antonio del Castillo y Saavedra. Il dipinto, ora al Museo de Bellas Artes di Cordoba, era parte di un *retablo* smembrato dedicato a san Giovanni Battista¹⁸.

Questo breve itinerario artistico sulle orme di san Biagio ci ha condotto da Ancona a luoghi in cui la devozione e la religiosità hanno dato impulso alla produzione di pale e dipinti per diffonderne la vita leggendaria e il culto. Proprio a stabilire lo stretto legame che Alvise Gozzi ebbe con il patrono di Ragusa si segnala, infine, l'artista romantico sloveno Jurij Šubic (1855-1890), che nel 1880 realizza un dipinto raffigurante santa Barbara e san Biagio. Il vescovo regge tra le mani, oltre al pastorale, un evangelario e due candele accese, quelle che per secoli i fedeli baciavano durante la benedizione della gola a ogni inizio di febbraio.

¹⁵ Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, cit., pp. 209-212.

¹⁶ Cfr. la scheda tecnica di A. Orlando, unitamente a quella del *Martirio di sant'Andrea* delle medesime dimensioni, elaborata per la Rob Smeets Gallery di Ginevra. P. Donati, *Orazio De Ferrari*, Sagep, Genova 1997, pp. 38, 69.

¹⁷ A. Emilio Pérez Sánchez, *Pittura barroca en España, 1600-1750*, Cátedra, Madrid 1992.

¹⁸ Sempre della scuola spagnola si segnala *San Biagio in trono e due diaconi*, dipinto realizzato intorno al 1480 da Martín Bernat (1444 ca. - 1505) e conservato nel Museo di Saragozza (olio su tela, 192 x 93 cm), e il ritratto a figura intera del vescovo di Sebaste attribuito al pittore andaluso Francisco de Zurbarán (1598-1664), datato 1630-33, conservato nel Castello di Peleş a Sinaia (Romania).